



Il premier Mario Monti è intervenuto alla Camera dei deputati
FOTO MAURO SCROBOGNA / LAPRESSE

Piano Cgil: 50 mld per rilanciare l'Italia

- Il progetto del sindacato per creare occupazione
- Camusso: l'Europa ci condanna alla recessione

M. FR.
Twitter @MassimoFranchi

Alla vigilia dell'approvazione definitiva dell'invisibile riforma del lavoro, la Cgil rilancia. Lo fa guardando avanti, sul medio periodo, con un documento che suona tanto come un programma elettorale per la prossima, vicina, campagna elettorale. Si intitola "Per un nuovo piano del lavoro" ed è frutto delle proposte della segreteria guidata da Susanna Camusso. Un testo, viene premesso, «aperto al confronto e ai contributi» interni alla Cgil ed esterni: «studiosi, forze politiche, istituzioni, università, centri di ricerca, associazioni».

Nelle 19 cartelle si sintetizza un programma ambizioso sia dal punto di vista tematico che finanziario. La Cgil delinea un vero "Progetto Italia", partendo dalla definizione di "Progetti prioritari" sul riassetto idrogeologico, la green economy coinvolgendo le grandi aziende pubbliche nazionali (Enel, Eni, Finmeccanica) e gli enti locali. Per finanziare questo progetto si prevede di allentare il patto di stabilità interno per investimenti innovativi con l'esclusione dal patto stesso per i Comuni delle Regioni meridionali, scorporando gli investimenti dai criteri dei patti di stabilità interna. Per attuarli si punta «ad assunzioni finalizzate al raggiungimento degli obiettivi utilizzando un contratto di inserimento formativo». E che quello dell'occupazione giovanile sia la priorità per la Cgil lo conferma l'idea di un Piano straordinario di creazione diretta di lavoro. Ragazzi e ragazze saranno al centro di programmi di impiego o intervento pubblico che producano consumi collettivi, beni e servizi pubblici e beni comuni. I programmi riguardano settori pubblici non esposti alla concorrenza internazionale (risparmio energetico, manutenzione infrastrutture benefiche industriali, conservazione del patrimonio industriale, sicurezza antisismica, valorizzazione riserve naturali). Accanto si staglia poi il concetto di «Nuovo welfare» che, come la Cgil ripete da tempo, «non è un costo da comprimerlo ma una grande opportunità di sviluppo». Un welfare inteso come «rete complessa di imprese pubbliche, private, del terzo settore, di associazioni», lasciando però «l'istituzione pubblica a controlla-

re la qualità della rete» fissando «livelli essenziali di assistenza» con priorità individuate nella «povertà, infanzia e non autosufficienza». Finanziata utilizzando le risorse delle fondazioni bancarie e i Fondi pensione.

La «creazione di nuova e buona occupazione» viene «incentivata attraverso agevolazioni fiscali per l'assunzione di giovani e donne e le riassunzioni di lavoratori usciti con contratti di inserimento formativo a protezione crescente», il tutto «limitando i contratti a termine» e «disincentivando i lavori precari» e puntando alla «tutela universale degli ammortizzatori orientata alla ricerca di un lavoro qualificato». L'altro cavallo di battaglia rilanciato è quello «dell'innalzamento dell'obbligo scolastico a 18 anni».



...
«Un Nuovo welfare utilizzando le risorse delle Fondazioni bancarie e i fondi pensione»

...
«Finanziarlo con una Imposta strutturale sulle grandi ricchezze (Igr), a sostituzione dell'Imu»

Molto corposo e innovativo è il piano economico per rendere possibile tutto questo. Sul lato della revisione della spesa pubblica si parte dalla lotta alla corruzione con «un aumento strutturale della componente della spesa pubblica in conto capitale destinata alla previdenza e alla protezione sociale», prevedendo «un programma speciale di infrastrutture per modernizzare il Mezzogiorno» e «un aumento strutturale della spesa per ricerca e innovazione, arrivando al 3% del Pil». Altro capitolo dedicato alla riduzione dei costi della politica (riduzione parlamentari e taglio lineare di emolumenti, indennità e vitalizi di politici e amministratori, la sospensione fino al 2015 delle consulenze nella Pubblica amministrazione) pari a 20 miliardi.

La Cgil rilancia poi una riforma fiscale «per un riequilibrio del prelievo e del carico a vantaggio del lavoro e delle imprese, fondata su una maggiore progressività». Un piano strutturale di lotta all'evasione fiscale per ridurla del 10% nel 2012 e del 20% nel 2013 pari a circa 40 miliardi, l'introduzione di un'imposta strutturale sulle grandi ricchezze (Igr) a sostituzione dell'Imu, un aumento dell'imposizione sulle rendite finanziarie (ora al 20%) per evitare l'aumento dell'Iva, l'introduzione di tasse ambientali, la revisione dell'Irpef attraverso l'incremento della detrazione da lavoro dipendente, la riduzione della prima aliquota Irpef dal 23 al 20% e la costituzione di un fondo unico per le famiglie con figli.

Le risorse necessarie, per la Cgil, ammontano a 50 miliardi (4-10 per i progetti prioritari, 15-20 per il piano di creazione diretta di lavoro, 5-10 sostegno all'occupazione, nuova riforma del mercato del lavoro e ammortizzatori sociali, 10-15 per un Nuovo welfare, 15-20 di restituzione fiscale per ogni anno) nel triennio 2013-2015, in parte aggiuntive, in parte sostitutive. Nel commentare il piano nell'intervista che uscirà per "Rassegna sindacale", Susanna Camusso usa giudizi forti: «Abbiamo perso milioni di posti di lavoro e la crisi è ancora lunga, la politica economica che l'Europa sta imponendo manterrà il continente in recessione, stiamo condannando un'intera generazione di giovani a conoscere solo la faccia peggiore del lavoro: quella senza qualità, senza stabilità, che ignora le capacità individuali, le conoscenze e stiamo precarizzando e marginalizzando anche il lavoro degli adulti».

stema dell'Aspi, a causa del protrarsi della crisi economica, e ribadisce l'esigenza d'interventi a favore dei giovani: migliorare la mini Aspi, rendere più facile l'accesso al bonus precari nel caso di un lavoratore a progetto licenziato, affrontare il tema dei contributi figurativi nel lavoro stagionale e, per quanto riguarda le partite Iva "autentiche" non procedere all'innalzamento dei contributi previdenziali al 33%. Queste correzioni dovranno essere affrontate immediatamente anche attraverso un decreto specifico o utilizzando il primo provvedimento utile, come il decreto sviluppo», ha concluso. Per quanto riguarda gli esodati il governo non ha ancora individuato la soluzione, limitandosi a proporre di fare il punto trimestre per trimestre, salvaguardando gli "esodati" volta per volta. Una soluzione rigettata dal Pd: «Per noi è necessario intervenire con un decreto ad hoc - spiega Damiano - e, nonostante non spetti a noi individuare le risorse, facciamo notare che la Ragioneria generale dello Stato individua in 13 miliardi da qui al 2018 i risparmi derivanti dall'eliminazione delle quote di anzianità prevista dalla riforma delle pensioni». Il decreto interministeriale che «salvaguardava» i primi 65mila esodati ha avuto una copertura di 5 miliardi. Facile dunque proporre una proporzione e sostenere che usando i 13 miliardi si possa arrivare ad una quota molto alta, circa 170mila persone.

Per quanto riguarda il prolungamento di un anno del vecchio regime degli ammortizzatori sociali, questo non do-

vrebbe incidere molto sulla spesa, a parte il capitolo della cassa integrazione in deroga, per la quale in questi anni sono sempre state allocate risorse anno per anno, non prevedendole però per il 2013.

Davanti alla Camera ieri e oggi proseguirà il presidio della Cgil. Ieri era presente il segretario confederale Serena Sorrentino: «Il governo persevera negli errori - ha attaccato - Come per la riforma delle pensioni, così per la riforma del lavoro, una legge sbagliata di cui il Paese non ha bisogno e che anzi produrrà nuovi pesanti danni per i lavoratori sia precari che stabili, aumenterà i contenziosi e creerà maggiori incertezze. Il governo ha voluto accelerare il percorso - aggiunge Sorrentino - per presentarsi al vertice europeo con i provvedimenti già varati, pur sapendo che sulle stesse norme bisognerà rimettere mano. Una scelta che continueremo a contrastare fino a che non sarà modificata la legge, con questo governo e questo Parlamento e con quelli che verranno».

Ieri in molte province la Cgil ha deciso di contestare il ricorso alla fiducia con ore di sciopero, oltre che con i presidi provinciali, in corso in tutte le province. Otto ore ad Alessandria, Ascoli Piceno, Fermo; 4 ore ad Ancona, Firenze, Macerata, Novara; 2 ore ad Arezzo, Biella, Bologna, Brescia, Cesena, Cuneo, Ferrara, Genova, Grosseto, La Spezia, Livorno, Lucca, Massa, Modena, Parma, Piacenza, Pisa, Pistoia, Prato, Ravenna, Reggio Emilia, Rimini, Savona, Siena, Vicenza.

La spending review delle famiglie: tagli a carne e frutta

MARCO TEDESCHI
MILANO

Sempre meno acquisti, a partire dal settore alimentare. L'Italia è in crisi economica, gli italiani annaspiano ed a risentirne sono inevitabilmente vendite e consumi. A certificare come la situazione peggiori con il passare dei mesi ci pensa l'Istat: ad aprile di questo anno, rispetto allo stesso mese del 2011, il totale delle vendite al dettaglio segna una caduta del 6,8%. Se invece si prende come riferimento il mese precedente, marzo, il calo è più contenuto e si attesta sull'1,6%. Nello specifico, i prodotti alimentari sono diminuiti del 6,1%, quelle non alimentari del 7,1%. Ad essere colpiti sono tutti, sia la grande distribuzione (-4,3%), sia i piccoli commercianti (-8,6%) e anche i di-

scout alimentari che con -3% mostrano di non essere più quell'"isola felice" cui si erano rifugiate le famiglie in cerca di risparmio.

Certo non aiuta il livello dei salari: sempre ieri l'istituto centrale di statistica ha comunicato che le retribuzioni in aprile sono risultate ferme, mentre su base annua sono aumentate dell'1,4% a fronte di un costo della vita ben più alto (+3,2%). Il risultato è preoccupante, le vendite al dettaglio hanno subito un crollo senza precedenti, il ribasso di aprile è il più forte dal 2001, anno in cui sono iniziate le serie storiche. Oltre agli alimentari, si contraggono altri prodotti "base", io farmaci ad esempio, in aprile hanno segnato una caduta annua delle vendite pari al 9,2%. Pesanti contrazioni hanno inoltre colpito i comparti dell'abbigliamento (-8,9%) e delle calzature (-8,6%).

INDIETRO DI 11 ANNI

Lo stallo dei salari e la forte contrazione della domanda interna preoccupa anche il governo: «Sappiamo tutti che è un anno difficile - commenta il ministro allo Sviluppo, Passera - però tutto ciò che stiamo mettendo in moto lo stiamo mettendo in moto».

I dati dell'Istat sulle vendite vengono rafforzati dalle previsioni sui consumi

...
Crollo: in un anno il calo complessivo dei consumi è stato del 6,8%
Per gli alimentari -6,1%

mi che secondo Confcommercio potrebbero indebolirsi ulteriormente fino a toccare quest'anno -3,3%, record negativo degli ultimi anni. L'associazione dei commercianti pensa che «gli obiettivi di bilancio andrebbero rivisti, in accordo con i partner dell'eurozona». In sintonia la Confesercenti che ci dice come nel 2012 «il reddito disponibile calerà per il quinto anno consecutivo e la capacità di consumo degli italiani si ridurrà a livelli inferiori a quelli del 2007, quando la crisi ebbe inizio».

E poi Coldiretti a fornire un quadro su come gli italiani risparmiano: negli ultimi mesi sei italiani su dieci hanno modificato i propri acquisti confrontando con più attenzione i prezzi nel momento di riempire il carrello, ma anche riducendo gli acquisti come frutta (-3%), vino (-2%) o carne di maiale

(-2%) in tavola. Il 59% va poi alla ricerca delle offerte "3 x 2" in misura maggiore rispetto al passato e hanno ridotto lo spreco di cibo nel 57% dei casi anche diminuendo il numero delle dosi acquistate (31%).

A crescere sono solo i modelli di spesa alternativa, dalle vendite porta a porta ai gruppi di acquisto solidale (Gas) fino alla spesa a chilometri zero direttamente dal produttore, in netta controtendenza rispetto alle difficoltà del dettaglio tradizionale. Ben 9 milioni di italiani negli ultimi dodici mesi hanno fatto la spesa direttamente dai produttori, nelle aziende agricole o nei mercati. Una tendenza positiva, come quella registrata dalla vendita del cibo a domicilio che ha chiuso il 2011 con un aumento del giro d'affari del 3,4% rispetto al 2010.